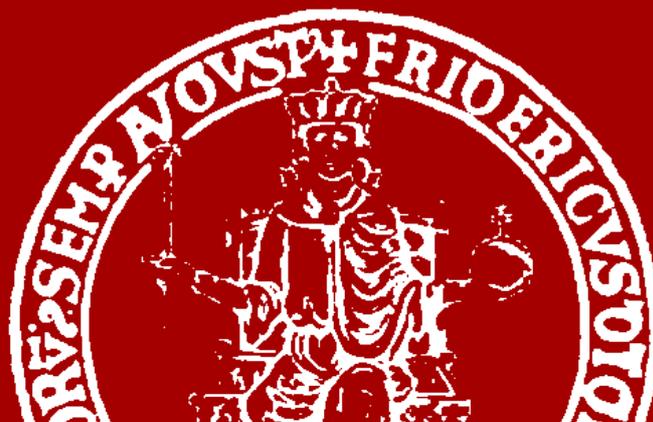


BDC

Università degli Studi di Napoli Federico II

18

numero 2 anno 2018



BDC

Università degli Studi di Napoli Federico II

18

numero 2 anno 2018

Resilience,
Productivity,
Circularity



BDC

Università degli Studi di Napoli Federico II

Via Toledo, 402
80134 Napoli
tel. + 39 081 2538659
fax + 39 081 2538649
e-mail info.bdc@unina.it
www.bdc.unina.it

Direttore responsabile: Luigi Fusco Girard
BDC - Bollettino del Centro Calza Bini - Università degli Studi di Napoli Federico II
Registrazione: Cancelleria del Tribunale di Napoli, n. 5144, 06.09.2000
BDC è pubblicato da FedOAPress (Federico II Open Access Press) e realizzato con Open Journal System

Print ISSN 1121-2918, electronic ISSN 2284-4732

Editor in chief

Luigi Fusco Girard, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy

Co-editors in chief

Maria Cerreta, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Pasquale De Toro, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy

Associate editor

Francesca Ferretti, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy

Editorial board

Antonio Acierno, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Luigi Biggiero, Department of Civil, Architectural
and Environmental Engineering, University of Naples
Federico II, Naples, Italy
Francesco Bruno, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Vito Cappiello, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Mario Coletta, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Teresa Colletta, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Ileana Corbi, Department of Structures for Engineering
and Architecture, University of Naples Federico II,
Naples, Italy
Livia D'Apuzzo, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Gianluigi de Martino, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Stefania De Medici, Department of Civil Engineering
and Architecture, University of Catania, Catania, Italy
Francesco Forte, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Rosa Anna Genovese, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Fabrizio Mangoni di Santo Stefano,
Department of Architecture, University of Naples
Federico II, Naples, Italy
Luca Pagano, Department of Civil, Architectural
and Environmental Engineering, University of Naples
Federico II, Naples, Italy
Stefania Palmentieri, Department of Political Sciences,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Luigi Picone, Department of Architecture, University
of Naples Federico II, Naples, Italy
Michelangelo Russo, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Salvatore Sessa, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy

Editorial staff

Mariarosaria Angrisano, Martina Bosone,
Antonia Gravagnuolo, Silvia Iodice,
Francesca Nocca, Stefania Regalbuto,
Interdepartmental Research Center in Urban Planning
Alberto Calza Bini, University of Naples Federico II,
Naples, Italy

Scientific committee

Roberto Banchini, Ministry of Cultural Heritage
and Activities (MiBACT), Rome, Italy
Alfonso Barbarisi, School of Medicine, Second
University of Naples (SUN), Naples, Italy
Eugenie L. Birch, School of Design, University
of Pennsylvania, Philadelphia, United States of America
Roberto Camagni, Department of Building
Environment Science and Technology (BEST),
Polytechnic of Milan, Milan, Italy
Leonardo Casini, Research Centre for Appraisal
and Land Economics (Ce.S.E.T.), Florence, Italy
Rocco Curto, Department of Architecture and Design,
Polytechnic of Turin, Turin, Italy
Sasa Dobricic, University of Nova Gorica,
Nova Gorica, Slovenia
Maja Fredotovic, Faculty of Economics,
University of Split, Split, Croatia
Adriano Giannola, Department of Economics,
Management and Institutions, University of Naples
Federico II, Naples, Italy
Christer Gustafsson, Department of Art History,
Conservation, Uppsala University, Visby, Sweden
Emiko Kakiuchi, National Graduate Institute
for Policy Studies, Tokyo, Japan
Karima Kourtit, Department of Spatial Economics,
Free University, Amsterdam, The Netherlands
Mario Losasso, Department of Architecture,
University of Naples Federico II, Naples, Italy
Jean-Louis Luxen, Catholic University of Louvain,
Belgium
Andrea Masullo, Greenaccord Onlus, Rome, Italy
Alfonso Morvillo, Institute for Service Industry
Research (IRAT) - National Research Council of Italy
(CNR), Naples, Italy
Giuseppe Munda, Department of Economics and
Economic History, Universitat Autònoma de Barcelona,
Barcelona, Spain
Peter Nijkamp, Department of Spatial Economics,
Free University, Amsterdam, The Netherlands
Christian Ost, ICHEC Brussels Management School,
Ecaussinnes, Belgium
Donovan Rypkema, Heritage Strategies International,
Washington D.C., United States of America
Ana Pereira Roders, Department of the Built
Environment, Eindhoven University of Technology,
Eindhoven, The Netherlands
Joe Ravetz, School of Environment, Education
and Development, University of Manchester,
Manchester, United Kingdom
Paolo Stampacchia, Department of Economics,
Management, Institutions, University of Naples
Federico II, Naples, Italy
David Throsby, Department of Economics, Macquarie
University, Sydney, Australia



Indice/Index

- 153 Editorial
Luigi Fusco Girard
- 159 Wastescapes in port cities. Naples and Rotterdam: a spatial and institutional comparison on the role of ports as promoters of circular economy
Libera Amenta, Paolo De Martino
- 181 The long history of the urban centre and the territory of Pozzuoli port city through natural catastrophes and its extraordinary resilience
Teresa Colletta
- 205 Pausilypon. Architetture di antichi e nuovi riti di accesso
Lilia Pagano, Simone Guarna, Ilaria Vitellio
- 225 La regolamentazione delle tecnologie di informazione e comunicazione nei siti di interesse storico-culturale: uno studio per Monteriggioni
Paola De Joanna, Antonio Passaro, Luca Buoninconti
- 237 Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione
Luigi Fusco Girard, Antonia Gravagnuolo
- 247 Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale
Francesca Giani, Francesca Giofrè
- 267 Fattore umano e sicurezza nei protocolli di certificazione a scala di quartiere
Antonio Acierno, Erminia Attaianese

285 Architettura nelle scuole
Maria Lisa De Cristofaro, Holger König

EDITORIALE*Luigi Fusco Girard*

Dal 2012, cioè dall'anno della celebrazione del World Urban Forum da parte di UN-Habitat a Napoli, la Rivista BDC ha cercato di contribuire alla riflessione sulla "Città di cui abbiamo bisogno", interpretando i processi urbanizzativi in atto e identificando possibili prospettive di ricerca, capaci di migliorare la qualità della vita nelle città. Ad esempio, già nel vol. 12 del 2012, veniva riportata la Dichiarazione sulla "città circolare", a conclusione dei dibattiti tenutisi nel WUF (cfr. BDC, vol. 12, n. 1, 2012, pagg. 19-34).

In un certo qual modo, i contributi della Rivista hanno collaborato nel lavoro di riflessione nel quadro delle attività della World Urban Campaign che poi nel 2015 hanno portato alla definizione dell'Obiettivo n. 11 della Agenda 2030: realizzare "città inclusive, resilienti, sicure e sostenibili".

Certamente, il dibattito internazionale su approcci, metodi e strumenti per realizzare concretamente l'Obiettivo n. 11 ed i relativi targets continua tutt'oggi ad essere molto vivace. Come migliorare l'inclusione sociale nella città che vede crescere di anno in anno la frammentazione sociale al proprio interno, e quindi le disuguaglianze tra soggetti ricchi e moltitudine di marginali? Quale sostenibilità se manca il lavoro? Come garantire la resilienza nel cambiamento accelerato?

Sul rapporto tra sostenibilità ed economia circolare questa Rivista ha dedicato diversi numeri (cfr. BDC, voll. 16-18). Qui si vuole proporre la riflessione tra sostenibilità ed economia circolare a partire dalla nozione di resilienza urbana. Questa è stata il più delle volte interpretata in termini economici, tecnologici, ambientali, sociali e meno in termini culturali, cioè collegata con una mentalità portata a intessere relazioni interpersonali e con gli ecosistemi naturali, che diventano fonte di legami collaborativi e di capitale sociale.

È ben nota la relazione che collega resilienza, produttività (efficienza) e circolarità. La organizzazione circolare contribuisce alla produttività ed insieme alla resilienza sistemica. E viceversa. L'economia circolare è l'economia che si basa (e a sua volta promuove) su valori cooperativi, collaborativi e di solidarietà, per migliorare la produttività.

È ben noto, d'altra parte, come la città sia una grande consumatrice di risorse naturali, materiali, energia, acqua, ecc. con effetti esterni negativi in termini inquinanti e climalteranti. Una scarsa efficienza caratterizza l'uso delle risorse naturali impiegate nel sistema urbano. Da ciò consegue una accelerata entropia. Molte economie di agglomerazione e di scala si stanno trasformando (o si sono già trasformate) in dis-economie di agglomerazione, con costi ecologici, sociali ed economici sempre maggiori.

Emerge la necessità di promuovere una maggiore produttività/efficienza urbana giocando soprattutto sulle economie conseguibili con le sinergie, le complementarità, le simbiosi. Ma queste economie, sempre più spesso evocate come "economie da sinergie", sono fondate a loro volta su processi collaborativi, coordinativi, cooperativi. Essi sono la condizione fondamentale affinché si attivino e rimangano in essere processi simbiotici circolari. Diventano, pertanto, il fondamento stesso della resilienza urbana, sostituendosi alle economie di agglomerazione. Il modello è rappresentato dal funzionamento degli ecosistemi naturali.

Oggi dobbiamo re-imparare dalla natura e dai suoi processi circolari.

La stessa economia della natura dimostra che la sua elevata produttività è dovuta alla organizzazione circolare dei propri processi metabolici, che sono andati perfezionandosi nel corso di miliardi di anni. Da questa organizzazione circolare deriva la capacità auto-poietica e quindi la capacità di resilienza.

Orbene, una condizione essenziale perché si realizzino i suddetti processi sinergistici/simbiotici è rappresentata dalla resilienza nella “dimensione culturale”. Occorre trascendere la mentalità diffusa che vede trionfare la cultura dell’iper-individualismo, che produce frammentazione/de-coesione sociale, con il rischio di crisi entropica. Essa rappresenta l’antitesi stessa della resilienza del sistema urbano.

Il rischio di quanto sopra è anche un indebolimento della capacità economica conseguente alla crisi sociale e dell’identità collettiva, come già la scuola economica napoletana di Filangeri, Genovesi, Palmieri, ecc. aveva intuito nel 1700.

Come evitare dunque la perdita di questa forma di capitale?

Come rigenerare e rafforzare i legami sociali per rivitalizzare il tessuto socio-economico?

Occorre una strategia di sviluppo integrato che coinvolga non solo le istituzioni pubbliche, ma anche le imprese e la comunità.

In breve, la strategia di rigenerazione trova le sue basi nella “rigenerazione della comunità locale”, coerente con il ruolo del “quartiere come piazza dell’integrazione”, caratterizzata da uno scambio reciproco che fa parte della nostra tradizione storica urbana da secoli.

Questa è la grande sfida della rigenerazione del sistema città/territorio: la capacità di non perdere, ma di recuperare e di rigenerare la propria “infrastruttura connettiva”, la rigenerazione delle relazioni comunitarie.

Il rinnovamento della memoria culturale e la sua celebrazione contribuiscono in questa direzione.

Ciò significa essere in grado di promuovere una cultura diversa da quella corrente, perché caratterizzata da un diverso rapporto tra valori intrinseci e valori strumentali.

Questa proposta di miglioramento della resilienza urbana incoraggia la creazione di una “comunità di relazioni”, che è un elemento importante per la generazione di nuove catene di valore. Occorre, infatti, anche una strategia culturale che dal basso riesca a sostenere le strategie integrate di sviluppo sostenibile che dall’alto vengono offerte, attraverso un processo circolare.

Insomma, detto in altri termini, risulta fondamentale un intervento “dal basso” attraverso la diffusione di una cultura in cui non prevalgono solo i valori strumentali, ma in cui ci sia un ruolo anche per i valori intrinseci.

La resilienza della città/territorio richiede sicuramente innovazioni tecniche e tecnologiche. Esse sono necessarie, ma non sono sufficienti. Si richiede, nel contempo, la rigenerazione su un piano culturale.

Occorre una nuova “cultura”, caratterizzata innanzitutto da un orizzonte di lungo periodo, oltre che dal riconoscimento di valori intrinseci e non solo strumentali. Occorre pensare in modo aperto, sistemico, relazionale, mettendo a fuoco i rapporti di interdipendenza tra gli interessi privati e gli interessi generali.

Quali implicazioni?

Assume un ruolo centrale la formazione di un progetto culturale che accompagni dal basso la rinascita delle aree urbane critiche, per “ricucire” e rigenerare il legame tra uomo e uomo, tra uomo e natura/ecosistemi.

Per realizzare il progetto culturale occorre innanzitutto una collaborazione feconda tra Istituzioni educative e formative, tra Scuola e società/città/territorio. Un punto di ingresso per questa collaborazione può essere rappresentato, ad esempio, dai beni comuni. Essi, infatti, richiedono pratiche di gestione fondate sulla cooperazione/collaborazione/ coordinamento dei diversi soggetti, aprendo ad una visione di valori relazionali, di uso, indipendenti dall'uso, di valori in sé e per sé (cioè intrinseci) oltre che alla co-produzione di valori economici di mercato.

L'aspetto che qui si vuole mettere a fuoco è che oggi questa cultura del "NOI" invece che dell'"IO" si configura l'elemento essenziale della resilienza urbana. La nostra responsabilità oggi si esprime nella capacità attuativa di questa cultura. Le istanze /sollecitazioni/obiettivi contenuti nella suddetta Agenda 2030, e nella sua esplicitazione spaziale-territoriale rappresentata dalla Nuova Agenda Urbana, invitano a un forte impegno operativo, responsabile ed efficace, per contribuire a trasformare lo *status quo* in una prospettiva complessivamente più desiderabile. Questi Documenti offrono lo scenario e punti d'ingresso più concreti ed efficaci per promuovere oggi una cultura della responsabilità.

Nelle città si concentrano, infatti, i più grandi problemi del nostro tempo. La città diventa dunque il luogo concreto dove esercitare scelte *responsabili*. Responsabilità significa attenzione alle conseguenze delle proprie azioni e delle proprie scelte: attenzione all'interesse generale e al bene comune che, nei diversi contesti, va interpretato e riconosciuto.

Certamente la categoria della responsabilità nell'Agenda 2030 è incorporata in particolare nell'obiettivo n. 12. Nell'Agenda 2030 si sottolinea che possiamo essere la prima generazione che riesce a porre fine alla povertà; così come potremmo essere l'ultima ad avere la possibilità di salvare il pianeta. Il futuro dell'umanità e del nostro pianeta è nelle nostre mani. È cioè nella qualità delle nostre scelte, nella misura in cui c'è capacità di previsione degli impatti e della loro valutazione comparativa e critica.

Le conseguenze a lungo termine, e anche la loro probabile irreversibilità, determinano una situazione affatto nuova per il potere, nell'epoca dell'Antropocene. Ciò sollecita una dimensione della responsabilità mai prima immaginata, perché si riferisce alla vita stessa delle generazioni future e della natura. Occorre dunque evocare la categoria della responsabilità nella ricerca scientifica, ma anche nell'uso delle tecnologie. C'è un eccesso del nostro *potere di fare* rispetto al nostro *potere di prevedere* e dunque al nostro *potere di valutare*. "Al massimo del potere tecnologico oggi corrisponde il minimo di sapere intorno agli obiettivi" (cfr. Hans Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, 1979). Responsabilità significa infatti libertà di fare delle scelte, tenendo conto però delle conseguenze di esse: nel breve, nel medio e nel lungo termine. Conseguenze da valutare in modo comparativo nelle diverse alternative possibili di scelta (cfr. Francesco Miano, *Responsabilità*, 2009).

Un esempio attuale, con il quale verificare le piste operative verso una cultura della responsabilità, che migliora la resilienza, è costituito dalla recente istituzione delle Città Metropolitane con la Legge n. 56 del 7 Aprile 2014 (Legge Del Rio).

È da considerare che gli strumenti tecnici previsti dalla normativa sono: il *Piano strategico* e il *Piano territoriale*. Si assume che siano sufficienti questi strumenti tecnici. In realtà, la Città Metropolitana è composta da centinaia di Comuni abituati a "ragionare", e a comportarsi, ciascuno in maniera affatto autonoma e autoreferenziale e non in una logica di

sistema, di reti di interdipendenze. Quale efficacia possono avere gli strumenti tecnici (come il Piano Strategico Metropolitano o il Piano di Coordinamento Territoriale) in una realtà fatta di Comuni fortemente orgogliosi della propria storica autonomia? Quale sistema è realizzabile in un territorio in cui la logica sistemica non esiste? In cui non è possibile un approccio del tipo “comando e controllo”, ma solo un approccio in termini di complementarità, coordinamento, cooperazione?

Quanto sopra riporta ancora una volta alla categoria della responsabilità, in particolare della responsabilità civica.

L’“orizzonte della città” evoca il superamento delle forme di iper-individualismo narcisistico/radicale, che rischia di trasformare i legittimi diritti in egoismi particolaristici. Esso introduce la prospettiva di un “bene comune” da realizzare, a reciproco beneficio di tutti, evocando la nozione di “spazio pubblico”, dove diritti e doveri si combinano sulla base della pubblica discussione/argomentazione.

La “coscienza civile”, interpretata come il luogo generativo delle scelte, dell’agire e dei comportamenti concreti, se per un verso è lo spazio dell’incertezza e dell’inquietudine, per un altro verso è pure lo spazio della ricerca e del discernimento critico, anche in senso comunitario. È il luogo da coltivare per costruire una città resiliente.

Come si può, infatti, pensare di costruire una “città resiliente, sicura, inclusiva e sostenibile” senza promuovere una “comunità urbana”? Dove si lavora insieme, si vive insieme, si coopera per realizzare comuni obiettivi? Se non c’è educazione/formazione al sapere civile? Se non si promuove la costruzione di cittadinanza attiva, un’attenzione vigile al bene comune? Se manca una direzione, un senso comune, un “ethos” condiviso che faccia da collante relazionale? E più in particolare, se non si sostituisce la “razionalità lineare” mutuata dal calcolo economico tradizionale con una “razionalità relazionale”, che è strutturalmente di tipo circolare, perché attenta alle interdipendenze, ai feed-back, alle connessioni?

Per realizzare un qualunque “Piano strategico urbano”, occorre innanzitutto un “Piano Strategico Urbano per la Cultura” fondato su una collaborazione feconda tra Istituzioni a diversi livelli: pubblico, privato e sociale. Occorre una circolarità virtuosa tra la cosiddetta “torre d’avorio” rappresentata dalle Istituzioni accademiche e scientifiche e la gente della città. Le scuole vanno investite nel piano strategico culturale, volto alla promozione di una cultura della responsabilità, con decisa priorità, insieme con i mass-media e le istituzioni culturali locali.

Occorre formare non solo professionisti e ricercatori di elevata qualità, ma anche cittadini. Cittadini capaci di pensare in modo aperto, sistemico, relazionale, mettendo a fuoco i rapporti di interdipendenza tra gli interessi privati e gli interessi generali. Solo con una nuova mentalità è possibile attivare processi collaborativi, cooperativi, sinergici e dunque simbiotici, che sono produttivi non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale ed ecologico.

I contributi che seguono si inquadrano nella prospettiva fin qui esposta e riguardano i processi di economia circolare nelle città, il rapporto (circolare) tra porto e città che caratterizza la “città circolare”, l’importanza della valorizzazione del patrimonio culturale per generare una cultura della responsabilità ed un diverso rapporto tra valori intrinseci e valori strumentali, il ruolo delle istituzioni scolastiche/educative e degli strumenti tecnici di certificazione.

In particolare, *Amenta e De Martino* affrontano il tema del ruolo del porto come promotore

dell'economia circolare. In particolare, analizzano il ruolo che la rigenerazione circolare dei "wastescapes" può giocare nella re-immaginazione di una nuova forma di integrazione tra porto, città e territorio metropolitano, concentrandosi nello specifico sui casi studio di Napoli e Rotterdam.

Colletta esamina la lunga sequenza di terribili disastri dall'antichità all'età contemporanea che ha colpito la città di Pozzuoli (Italia) riportandola come esempio di resilienza in quanto, a seguito di tali eventi catastrofici, la città ha "continuato a vivere" registrando persino un miglioramento delle attività economiche.

Pagano, Guarna e Vitellio, a partire dai due capisaldi "moderni" del Parco della Bellezza (oggi Parco Virgiliano) e del poco noto Asilo degli "Scugnizzi" a Marechiaro (oggi Centro San Francesco), presentano uno studio progettuale per delineare un più ampio sistema di fruizione e di valorizzazione di Pausilypon.

Lo studio di *De Joanna, Passaro e Buoninconti* è centrato, invece, sulla definizione dei requisiti del Sistema Informativo Urbano finalizzato al controllo dell'interfaccia tra gli utenti ed i beni architettonici e paesaggistici dei siti di interesse storico-culturale. In particolare, il contributo fa riferimento al comune di Monteriggioni, meta della via Francigena.

Fusco Girard e Gravagnuolo identificano un set di criteri per la valutazione ex-post dei progetti di riuso del patrimonio culturale religioso nella prospettiva dell'economia circolare come economia "rigenerativa" di valori economici, sociali, ambientali e culturali.

Giani e Giofrè, attraverso l'analisi di tre casi di studio, sostengono l'importanza del riuso degli immobili ecclesiastici sottoutilizzati o inutilizzati attraverso la "valorizzazione immobiliare sociale", come pratica capace di promuovere valori immateriali coerenti con le finalità religiose

Acierno e Attaianese, a partire dallo studio dei principali protocolli di certificazione italiani a scala di quartiere, propongono un protocollo sperimentale e una sua applicazione, in cui i diversi aspetti della sostenibilità delle aree urbane sono più ponderati con maggiore equilibrio, considerando fattore umano e sicurezza urbana.

Infine, *De Cristofaro e König* si confrontano con la pedagogia steineriana, con il tema dell'"educazione all'architettura" nelle scuole in Germania e in Europa, a partire dall'esperienza di un progetto scolastico al quale gli stessi autori hanno partecipato: la realizzazione di una costruzione in legno, argilla e paglia.

